

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Isurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile del Clechl

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

Commemorazione di Don Adalberto Catena

Gran nome suggestivo quello di don Adalberto Catena! In vita e in morte, ha esercitato un fascino superiore, ed ora la sua memoria, quantunque passata attraverso a dieci anni con centinaia e centinaia di eventi trascorsi come onde, è pur sempre viva non solo nei cuori che poterono ammirare ed amare il dotto e pio proposto di S. Fedele, ma altresì nelle persone che lo conobbero da lungi o che videro e vedono tuttavia, specialmente in un'opera di particolare carità, la continua esplicazione di un programma dovuto a quell'anima eletta che ha lasciato strisce luminose.

A ragione si disse che l'avvento di don Adalberto Catena alla parrocchia di S. Fedele segnò un grande risveglio in tutti i rami del sacerdotale ministero. Oratore impareggiabile, egli, colla frase larga, incisiva, scultoria, trasportava l'uditorio, che sempre in gran numero pendeva dalle fatiche labbra e ne rimaneva scosso, impressionato, convinto. ELEVATISSIMO sempre, il Catena armonizzava in particolare maniera

i sublimi veri coi più grandi amori, e, colla voce potente, coll'indicibile espressione, col gesto e l'atteggiamento del più celebre oratore romano, incitava gli uditori alla virtù attiva, all'esercizio della carità, ai più nobili obbiettivi ispirati alle verità eterne.

Uno dei più fervidi ammiratori del proposto Catena è un altro dotto e venerando sacerdote, che fu ed è tuttavia distintissimo dottore della nostra Ambrosiana, il reverendo mons. cav. Antonio Ceruti, il quale ora riposa al suo eremo di Cernobbio, pur lavorando giovanilmente tra antiche pergamene, noncurante de' suoi ottant'anni. Egli, or non è molto, ci diceva: « Ricordo come uno straordinario avvenimento il Catena sul pulpito del Duomo di Milano per il panegirico di S. Carlo. Fu come una improvvisazione luminosa, fantasiosa, benchè basata sulla realtà delle cose. Ancor oggi ricordo con meraviglia quella eloquenza non

mai raggiunta da nessuno in quell'argomento, e devo dire che da quel giorno non si sminuì mai la mia am-



Il Proposto Adalberto Catena.

mirazione, il mio culto per quel prototipo del clero lombardo ».

Ma quante altre citazioni potremmo fare per lumeggiare la figura del Catena dinanzi a chi non ebbe la ventura di conoscerla! Ricordiamo. Quanti e quali moribondi scettici o dubbiosi, convinse e confortò quell'indimenticabile Pastore colla sua parola dolce ed elevata! Egli ebbe pure l'onore di divenire l'amico intimo, il confidente di Alessandro Manzoni, e di benedire, sul letto di morte, un'altra gloria italiana, Giuseppe Verdi. La sua anima candida, pur fra contrasti inevitabili, fu refrattaria a qualsiasi amarezza ed ebbe anche all'infuori dei confini parrocchiali, in tutta Milano, il conforto di creature virtuose che a centinaia lo ammiravano come sublime esempio, ricambiando le sue paterne sollecitudini con affetto filiale.

Tali sentimenti, profondamente radicati nei cuori dei parrocchiani e degli ammiratori, vollero una manifestazione duratura, da risolvere non solo in un muto ricordo in marmo o in bronzo, ma altresì in una continuata opera di beneficenza rispecchiante ai presenti ed ai futuri lo spirito di carità che animava il cuore del proposto Catena.

Così, ideata nel 1902, sorse nel 1904 l'*Opera Pia Catena* per la cura di Salsomaggiore agli ammalati poveri di Milano. Da ventiquattro ammessi al beneficio nel primo anno, attraverso uno sviluppo costantemente progressivo, l'*Opera Pia* raggiunse negli anni seguenti i cento, i centoventi beneficiati, e quest'anno ha preso impegno col *Sanatorium* per l'invio di centocinquanta malati, tra i quali dieci appartenenti a famiglie di caduti o feriti nelle gloriose battaglie combattute nel nuovo lembo di terra italiana.

L'*Opera Pia Catena* conta a tutt'oggi 65 soci perpetui, 13 patroni e 279 patronesse. I beneficiati hanno ora raggiunto il numero di 712 colla erogazione di circa L. 57.500. A tali risultati si è pervenuti anche per l'efficace appoggio del benemerito Comitato che, sotto la presidenza dell'on. Adamo Degli Occhi, tende al medesimo scopo della cura di Salsomaggiore ai malati poveri. Sovente pervengono all'*Opera Pia* offerte straordinarie, tributo benefico con cui le anime buone commemorano liete e meste ricorrenze famigliari.

Ora, nel decimo anniversario della morte di don Adalberto Catena, si vuole sciogliere almeno in parte con una commemorazione il debito di riconoscenza verso Colui che, col prestigio del suo nome, colla memoria del suo esempio, vivificò la benefica istituzione.

La conferenza sarà tenuta da un egregio amico nostro, che ebbe la fortuna di conoscere, di apprezzare e di godere le alte idealità del Catena, il consigliere comunale sig. Angelo Ferrario. Si dirameranno perciò molti inviti personali per domenica, 28 corr. aprile, nel Salone dei Ciechi, alle ore 16,30. Gli allievi dell'Istituto presteranno il loro concorso con qualche esecuzione orchestrale.

L'attrattiva del convegno ci dispensa da altre parole.

A. M. C.

OPERA PIA CATENA

(CURA DI SALSOMAGGIORE).

Antonia e Caterina Besozzi, nel decimo anniversario della morte del Prevosto Catena	L. 100 —
De Capitani d'Arzago Dozzio nob. Maria	» 10 —
Bussola Radice Ada	» 10 —
Robbe Carlotta Giuseppina	» 10 —
Valtolina Redaelli Eugenia	» 10 —
Castelli Peregrini Giannina	» 10 —
Greppi Frigerio contessa Fanny	» 10 —
Bethelam Frigerio donna Ippolita	» 10 —
Padulli Amman contessa Fanny	» 10 —
Della Porta De-Vecchi Elisa	» 10 —
Guerrini Pigni Ida	» 10 —
Cervieri Rava Albina	» 10 —
Fontana Goggia Luisa	» 10 —
Fano Emma	» 10 —
Negri Negri Enrica	» 10 —
Barosi Moreo Anira	» 10 —
Brioschi Redaelli Ernestina	» 10 —
Riva Finoli nob. Maria	» 10 —
Pozzoli Bice	» 10 —
Pozzoli Maggioni Luigia	» 10 —
Tettamanzi Bauer Carlotta	» 10 —
Gnecchi Bozzotti Isabella	» 10 —
Zambelletti Zanoni Carlotta	» 10 —
Consonno Gabriella	» 10 —
Consonno Elena	» 10 —
Consonno Bizzozero Marianna	» 10 —
Annoni Keller Madelaine	» 10 —
Gallavresi Segabrugio Elisa	» 10 —
San Pietro Rutschmann Elisa	» 10 —
Rolando Amelie Nicoli Cavaleri	» 10 —
Ferrario Annoni Sofia	» 10 —
Peregrini Carones Teresa	» 10 —
Degli Occhi Maddalena	» 10 —
Riva Clotilde	» 10 —
Cajrati Crivelli Mesmer donna Rita	» 10 —
Pesle Colombo Maria	» 10 —
Barassi Besini nob. Annetta	» 10 —
Ferranti Pasta Clelia	» 10 —
Radice Fossati Crespi Pia	» 10 —
Ferrario Sessa Carlotta	» 10 —

NUOVE PATRONESSE.

Robbe Carlotta Giuseppina.
Bussola Radice Ada.
Valtolina Radice Eugenia.
Ferrari Sessa Carlotta.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

SOCI AZIONISTI.

Signora Pazzini	L. 5 —
Contessa Osio	» 5 —
Nob. Alfredo Leonino	» 5 —
Signora Gugelloni	» 5 —
Signora Grandi	» 5 —
Signora Comelli	» 10 —
Donna Vigoni	» 5 —
Donna T. Mannati	» 5 —

Educazione ed Istruzione

San Bonaventura poeta

(Continuazione e fine, vedi n. 15).

Le sue grandi attitudini all'arte sono difatti innegabili. E poeta non fu solo nei momenti in cui trasse dal cuore commosso i motivi dei suoi canti: poeta fu sempre. Il lettore scorrendo qualsiasi volume delle sue opere non avrà bisogno di una laboriosa preoccupazione per avvedersi della ricchezza in lui, di quelle rare qualità che sono essenziali ed indispensabili per esercitare sugli altri il fascino proprio delle Muse — fervore d'immaginazione, vivacità e profondità di sentimento, squisitezza di sistema nervoso e virtù possente di evocazione e di animazione, sicchè l'anima sollevata al di sopra della realtà, alle altezze ideali, possa attardarle di nuovo a sè, e concretarle in forme plastiche, sensibili, per comunicare in tal modo le proprie impressioni, immediate, a chi legge od ascolta.

Quest'attrazione segreta e potente dei suoi scritti potrà sfuggire all'analisi precisa ed al controllo sistematico di chi s'indugiasse troppo in un lavoro minuzioso di divisione e di selezione dei suoi diversi elementi poetici e prosastici, ma è sicura e avvertibile: si sente più di quello che possa discutersi. Lo spirito che cerchi il suo contatto ne avrà palpiti e calore come ne avrebbe dalle più ardenti espansioni di un'autentica e generosa natura di poeta. Ciò appunto lo rese amabile ed efficace in opere che si leggono volentieri per la scarsezza dei termini dottrinali, e l'eloquente semplicità del linguaggio. I voli della sua fantasia e gli accendimenti della sua carità sono tali che ben potettero liberarlo dalle pastoie e rigidità della scuola e profondarlo in visioni e abissi d'amore degni d'ispirarlo. Poeta fu sempre, anche quando — come i grandi d'ogni tempo — si dispensò facilmente e naturalmente dalla forma del verso — da quegli intendimenti e da quelle inquietudini estetiche e artistiche che avrebbero fatto di lui, coltivandosi, un figlio delle muse di primissimo ordine. Accanto a Platone, Tacito, S. Agostino, Bossuet, Fénelon, Buffon, Rousseau, Chateaubriand, fu anch'egli ciò che di questi affermava senza scandalo il Lamar-tine: più poeta forse, nella prosa, che nei versi.

Gli è che gli intelletti sovrani per troppo amore di libertà sdegnano di costringere il pensiero nei vincoli della parola sottoposta a legge, come Gregorio Magno s'infastidiva di veder compreso il fulgido verbo dell'Evangelo nelle regole di Donato. E rifuggono dal permettere alla parte musicale o sensuale del linguaggio poetico il suo impetuoso predominio su quella immateriale, profonda, del pensiero. O, almeno, ai grandi vien fatto di riuscire poeti senza volerlo, perchè agisce in loro quel fondamento che natura pone.

Anche in lui, dunque, come negli scrittori suddetti, si hanno pagine così colorite, così armoniose e così commoventi, da valere più che quelle — tenacemente elaborate — di più forti versificatori, o quanto le più ispirate e fervide dei veri artisti.

La profusione di spunti, accenti e atteggiamenti poetici vi è innegabile. Così dopo di aver posto in evidenza che i tesori infiniti di scienza e di sapienza si nascondono in Gesù, sicchè bisognerà ascoltarlo con umile e pacifica attenzione e mansuetudine, insiste con meraviglioso entusiasmo sulla fecondità della sua dottrina: « essa è pioggia ristoratrice e fruttificatrice alla terra. Ascolta con bontà nell'intimo cuore, la parola divina vi compie un prodigio: vi spezza le sue durezza, lo colma di pietà, lo dispone alla vita penitente. E chi potrebbe trascurarla, o non avvertire la sua forza? È forse vana la stessa parola dell'uomo? O sono insensibili gli atleti al grido delle moltitudini eccitanti? E i soldati non agitano con più impeto le lance nella mischia e roteano le spade se li sprona la voce del comandante? Il cavallo fra i pericoli scalpita e si slancia innanzi, rovinoso, se ne tocca gli orecchi il suono delle trombe, e più pazienti al giogo si rendono i buoi al canto dell'aratore. Così, del Verbo divino, dal quale fluisce una meravigliosa dolcezza e un inestinguibile piacere, calma allo spirito. O non si dilettono i cervi al canto, le api al suono d'un cembalo, e i cigni alla soavità d'un'armonia? Che sarà dunque d'un'anima perfusa dal colloquio di Dio? ».

Ma, naturalmente, una osservazione preliminare da farsi è questa, che il segreto di bellezza di quell'opera sfuggirà a quanti non saranno in grado di compiere, leggendola, quel lavoro di astrazione che faccia rivivere lo stato psicologico dello scrittore, e il preciso momento storico in mezzo a cui si svolse, nel fervore di un'invincibile e tenera commozione ispiratrice: un tempo cioè, in cui mancava la patina rettorica o la nausea del vecchiume a immagini e concetti, oggi, abusati, ma pieni allora d'una grandezza sentita e forte.

Ed anche vana sarebbe la pretesa di cogliere in lui, o generalmente, in quasi tutti gli innografi latini del medioevo, eccetto forse Adamo da S. Vittore — quella lusinga di parole e nervosità di movimento e rapidità di fantasmi che si succedono, si avviano, s'inseguono nell'arte moderna — spesso troppo sapiente! in un abbagliante turbinio, come scintille in un mare di sole. La poesia sacra — è superfluo notarlo — è fatta di ben altri segreti e di più intime bellezze: è fatta d'elevazioni e di rapimenti, di umiltà e di venerazione, ed è tutta l'anima che si prostra a terra, o si protende in alto verso un ideale che seduce e splende allo sguardo velato di lagrime! E perciò si perde o si oscura davanti alle fiere indifferenze della coscienza di ogni noncurante dei valori e rapporti spirituali dell'uomo con l'al di là della vita, e mal disposta verso le lontananze di quel mondo invisibile che rappresenta il dietroscena di tutta le enorme letteratura medioevale. Un tempo di così rare sensazioni religiose è dei meno atti a penetrare nel fondo d'un cuore che visse del cielo negando alle seduzioni dell'essere ogni fremito d'entusiasmo.

In un famoso sonetto a Santa Maria degli Angioli, il poeta supplicava che Francesco gli apparisse sull'orizzonte, e una traccia del suo amore gli desse il canto umbro sonante nel piano.

Altrettanto bisognerebbe chiedere al suo miglior di-

scepolo: che cioè una traccia della sua soavità toccasse lo spirito e lo attraesse nella sfera delle sue estasi e dei suoi rapimenti. La sua anima, nonostante la sua trasparenza, non si lascia sentire se non da chi si ceda alle pure e inebrianti esaltazioni della fede, da cui fu plasmata e nutrita.

ERNESTO TANLONGO.

Aprîl.

L'è passaa stoo invernasc; ah che ristôr!
Se sent quell'ariettina profumada,
Dai primm germocui che cascen focura i fiôr,
Che la te invida a fa ona passeggiada.

Te sentet in del coear come un calôr
Dè vita noeava, vita rinnovada;
Par fina che scomparen i dolôr,
De sta nostra vitascia tribulada.

Oh primavera cara! Ah che bellezza!
Te see fedel ai sciori e ai poveritt.
A tutti te ghe fêt la toa carezza,

A tutti the ghe fêt i to basitt,
A tutti te ghe parlet con dolcezza
Adoperand la vôs di to uselitt.

FEDERICO BUSSI.

Il sorriso della Vergine da un mosaico antico.

La famiglia del senatore Pudente ha ancora oggi sull'Esquilino il suo ricordo: le due chiese dedicate alle sue due figliole, vergini e martiri della persecuzione, santa Pudenziana e santa Prassede, rammentano ai romani dell'oggi inquieto e fuggente, la santità e la virtù di quell'uomo e di quelle fanciulle.

Santa Pudenziana è ora il tranquillo sepolcro di vart membri della nobile famiglia Caetani, Santa Prassede insigne basilica, ha invece in sè alcune cose belle che la rendono un piccolo museo d'arte. Per tralasciare dei mosaici antichissimi che adornano l'abside, ricorderò brevemente un bel quadro, ora nella sacristia, che rappresenta la flagellazione di Cristo, opera certa di Giulio Romano e un sepolcro di prelato dovuto allo scalpello di Lorenzo Bernini. Ma meglio di ogni altra cosa io amo rammentare una cappella fulgida di antiche ornamentazioni musive, che è senza dubbio il verace gioiello di questa basilica.

La cappella ha una storia di costruzione e di arte che ha interessato vivamente i migliori studiosi delle cose italiche e romane, ma dovrebbe oggi avere anche un maggior culto: e non solo parlo del culto dell'arte, ma anche di quell'altro, il religioso. Forse ella è più conosciuta dagli stranieri che io vidi numerosi ad am-

mirarla specialmente nella quaresima, quando la cappella è aperta a tutti, agli uomini come alle donne, ma dovrebbero conoscerla anche i buoni romani, soprattutto gli abitanti dell'Esquilino, dovrebbero rammentare di avere una cosa bella di arte bizantina che ben poche chiese possono vantare.

Al successore di Leone III, il pontefice Pasquale I, noi dobbiamo le più interessanti costruzioni del secolo IX che Roma conservi. A canto a S. Maria in Domnica v'è nella storia e nell'arte, la Basilica di Santa Prassede che questo Papa riedificò dalle fondamenta.

Alcuni scrittori, guardando appunto gli splendidi mosaici dell'abside e dell'arco trionfale, vollero giudicare anche il disegno della basilica della medesima epoca, ma con molta probabilità Pasquale non la ricostrusse che sulle vecchie costruzioni. E la cappella di S. Zenone, dove c'è la vergine a musaico, rimonta appunto a quest'epoca, poichè il papa ricostruendo il vetustissimo titolo aggiunse due oratorii: uno alla destra dedicato a S. Zenone, l'altro alla sinistra dedicato a San Giovanni Battista. Il libro pontificale ci fa ricordo di ciò con questa importantissima frase:

« In eadem ecclesia fecit oratorium beati Zenoni Christi martyris ubi e sacratissimum eius corpus ponens musivo amplianter ornavit ».

Anche Giovanni Battista De Rossi, studiosissimo dei mosaici e dei pavimenti delle chiese romane, si occupa con un certo interesse critico per delucidare la personalità di questo oscuro ed ignoto Zenone cui il papa, devotissimo, consacrò l'oratorio. E viene a concludere che se non era proprio fratello di Valentino, ugualmente qui onorato, doveva essere suo socio di martirio.

Alla cappella si accede per una porta rettangolare i cui stipiti sono arricchiti di intrecciature di vimini secondo lo stile italo-bizantino. Due colonne di preziosissimo marmo, ma ineguali di diametro, le stanno ai fianchi posate su due basi sproporzionate. Molto interessanti sono i capitelli ionici di mano bizantina del secolo VI. Del resto non è forse anche bizantina del secolo VI l'architrave della porta principale riccamente scolpita a girate di foglie d'acanto silvestre con rose e melagrani? Lo stesso scalpello si può riconoscere su gli zoccoli e le basi delle colonne interne, se si tolgono quelle decorazioni che hanno attinenza all'età romana e che furono aggiunte allorchè il papa la costruì. Que' capitelli ionici dunque e la cornicetta che vi ricorre dietro sono di scalpello greco, e l'essere i primi scolpiti sulle facce aderenti al muro, e l'essere la seconda mutilata un poco ed anche più lunga di quello che la porta avrebbe in realtà richiesto, dan prova evidente dell'antiorità di tali lavori del secolo IX. Una grande cornice ricchissima, probabilmente tolta da un antico edificio pagano, ricorre sulle colonne e dà all'insieme un qualche cosa di gravemente classico.

Entriamo ora nell'interno e prima di esaminarne il lavoro musivo, diamo un breve cenno a quello architettonico. L'interno della cappella consta di uno spazio quadrato. Su tre dei lati si aprono altrettanti nicchioni rettangolari. La volta è a crociera e agli angoli sono quattro colonne corintie che a loro volta sorreggono

delle cornici. Le basi e gli zoccoli di queste colonne furono riconosciute dal Cattaneo opera di parecchie età. Ve n'è una, veramente meravigliosa, che il nostro autore non ha difficoltà di chiamare « un capolavoro dell'arte romana ». Altre invece si presentano con stile bizantino del sec. VI, altre ancora, dalle loro ornamentazioni con tralci di vite uscenti dai vasi, si palesano del sec. IX.

In quanto poi al pavimento, contesto di marmo bianco, di porfido e di serpentino, attorno ad una gran « rota porphyretica » è fra i più antichi pavimenti di « opus sectile », nei quali si abbandonava il vecchio sistema dei mosaici minuti chiamati « opus vermiculatum » e si seguiva quello delle piccole lastre di marmo, tagliate in vari modi, geometricamente, che riproducono degli elegantissimi disegni. Questo nuovo sistema, che nel sec. VIII fu forse importato dai greci, incontrò il gusto degli artigiani italiani del sec. IX e X che lo adoperarono con particolar gusto nelle basiliche romane e siciliane.

Appena dentro è un senso profondamente mistico, che afferra l'anima e la trattiene e la conquista: tutti quei mosaici, che scintillano così un tremulo luccicore nella piccola cappella, invitano alla riverenza dell'arte. La volta è a tutt'oro fittissimo che ha il magico scintillio di un'infinita agglomerazione di stelle: quattro immagini d'angeli, a' quattro spigoli in piedi sopra sfere celesti, reggono con le braccia alzate il disco centrale in cui è racchiuso il Redentore.

A questi « ministri di Dio » come li chiamò Dante, bianco-vestiti, pur nella rozzezza del lavoro l'artista ignoto e simpatico ha trovato mezzo di poter dare quattro differenti fisionomie. C'è la proporzione troppo lunga e simmetrica, quasi dura, ma tuttavia la loro posizione stessa, l'atteggiamento, quelle braccia tese forzate dove pur c'è della carnosità gentile, quelle mani scontorte ma che rendono bene lo sforzo, costituiscono attenuazione dei difetti abituali del bizantinismo.

Il Redentore troneggia nel centro, e, sinceramente, guardandolo bene, gli occhi e l'espressione hanno qualche cosa di buono, di calmo, di paterno e di dignitoso nello stesso tempo, che sembrerebbe quasi impossibile trovare in un lavoro musivo di questo secolo quando l'arte era ancora bambina e gli artisti non avevan a loro disposizione tutte le risorse del pennello e dello scalpello, ma solo dovevan tirare dal vario accomodamento dei pezzettini magici, tutta l'espressione della bellezza. Sotto la volta di fronte alla porta la Vergine con il Battista la cui croce ha in alto un disco che porta scritto « ecce agnus Dei », nella parete sinistra S. Prassede, S. Pudenziana e Sant'Agnese con le corone del martirio in mano e con i panneggiamenti svolazzanti con una certa grazia disinvolta e innovatrice in quest'epoca e coronate dell'epanoclisto. Nella parete destra invece tre apostoli: Adrea, Giacomo, Giovanni, anch'essi nell'« ortus paradisi », ed in quella che è sopra la porta principale, il trono di Cristo quasi somigliante ad un cofano e i principi apostolorum che lo additano. Queste due figure hanno della virilità ed è notevole qui come l'artista curi ogni minimo partico-

lare; il piede, p. es., di S. Paolo è calzato dal sandalo e questo è bordato d'oro con finezza.

Il mosaico che ornava la lunetta di fronte alla porta è mutilo alquanto, pur ancora oggi si riconoscono nei caratteri iconografici, tutte le sue figure: la lunetta verso il luogo ove ora è la colonna di Cristo è quasi completamente distrutta, ma anche qui il De Rossi ravvisò ancora le due effigie di Zenone e di Valentino, sempre maggiormente persuadendosi come il primo fosse solo diacono.

La nicchia e la lunetta di sinistra è invece ancor oggi ben conservata, quantunque vi sia stata aperta una porta. Nella lunetta è effigiato l'agnello divino sul mistico monte dal quale scaturiscono i quattro fiumi alle cui acque si dissetano i cervi, e sotto, in una fascia rettilinea quattro busti femminili, il primo con il nome di THEODO. EPISCOPA, col nimbo quadrato segno ch'ell'era ancora vivente. Le altre figure sono assai probabilmente, la vergine in mezzo alle due figliuole di Pudente. Il mosaico, verso la fine del sec. XVII è stato restaurato, come è giusta opinione dell'archeologo De Rossi, con traccia sempre dell'antico.

..

Ma veniamo ora al sorriso della vergine che par discenda dalla nicchia dell'altare, che ora, per cura dell'abate vallombrosano preposto alla chiesa, è irradiato di un'artistica illuminazione a luce elettrica che fa maggiormente risaltare i pregi del prezioso mosaico. Questa è la terza imagine della vergine che noi troviamo nella piccolissima cappella. Ella siede con il divino figliuolo sulle ginocchia. Le sigle che disegnano la figura della Madonna non sono le consuete greche MP THY ma le latine e dicono MR. EM. che significa mater emanuel. Il Garrucci interpreta invece il mater Christi. Il manto della vergine che le copre il capo reca sulla fronte e sulle spalle quattro o cinque globetti così disposti che formino una croce di perle, segno caratteristico dell'epoca di Pasquale I. Il bimbo ha il rotulo aperto con la leggenda: « EGO SUM LUX », e nella fisionomia contrasta un poco colla freschissima bellezza della carnagione della vergine che ha anche l'occhio nerissimo e vivo benchè forse un poco spaventato. Un particolare curioso è la doppia colorazione delle linee del naso in rosso ed azzurro.

Le due Sante in devoto atto di adorazione portano anch'esse accanto il loro nome con questa differenza: che Santa Prassede l'ha compendiato nelle sole prime lettere seguite da un punto, invece Santa Pudenziana porta tutto il nome verticalmente disposto. La nicchia è al di fuori ornata di due eleganti colonne di alabastro ioniche, scalanate a spira.

La bella figura della vergine ha il gentile sorriso materno dell'arte antica: guardandola ora, illuminata, il suo viso scopre all'osservatore queste particolari bellezze proprie del mosaico: i colori vivi dell'oro, dell'azzurro, del verde, del rosso, vengon fuori con grazia, e risaltano, dando quasi vita alla figura che l'occhio non si stancherebbe mai di osservarla, di cercar nelle varie combinazioni della luce e dell'ombra nuove bel-

lezze non prima scoperte. Al De Rossi il gruppo della madre e del bimbo, sia nella composizione, sia nei partiti delle pieghe, sia anche nella maggior vivezza musiva, appare più tosto di tipo italiano che bizantino e gli fa credere che la sua fattura, o per lo meno una sua restaurazione, risalga alla prima metà del sec. XIII. Ad ogni modo questa vergine è bella e rimonta insieme alle ornamentazioni musive di tutta la cappella di S. Zenone, ad un periodo d'arte estremamente mistico e simpatico per varie ragioni, a noi italiani, e noi soprattutto romani che abbiamo nella eterna Roma artistica tante belle artistiche immagini di Maria. Ma non dobbiamo dimenticar questa, bella fra le belle, cui la dolcezza del sorriso par giunga a noi fresco e tremulo dai passati secoli, come un'onda limpida dal cuore di una motagna lontana che le nubi serotine abbiano tutta profondamente avvolta.

SALVATORE SIBILIA.

IN MEMORIA

DI

MADDALENA RADIUS TARLARINI

Non scorsero ancora due anni da quando con eroica saldezza assistevi o madre dolorosa alla morte del tuo diletto Emilio, ed ora sei tu che parti, e noi tuoi figli superstiti che dovremo per i primi raggiungerti oggi piangendo ti salutiamo.

Salutiamo in te non solo la madre, la suocera, l'ava, ma tutto un passato che tramonta, che fu la forza e la bellezza dei nostri giovani anni allor che il tipo della donna era la madre e sua virtù l'amore.

Noi ti abbiamo conosciuta o veneranda nell'esercizio fino all'ultimo attivo e penetrante della tua ardente anima iniziata a quindici anni, con un matrimonio di inclinazione, al grave ministero di reggere una famiglia, continuato nella precoce vedovanza carica di otto figli fra lotte e stenti, esteso nei tempi che ora sembrano così lontani dell'Italia risorta alla cura dei feriti negli ospedali, poi dei delinquenti nelle carceri, ovunque fosse una lagrima da tergere, un dolore da lenire, una morente fede da far risorgere.

Noi ti abbiamo veduta nell'opera feconda di bene, non solo per i tuoi figli, ma per tutti coloro che soffrono; noi abbiamo ascoltato dalle tue labbra la parola dell'inesauribile perdono; sulle nostre fronti piegate dall'affanno abbiamo sentito scorrere la tua mano misericordiosa e con pari misericordia la vedemmo scorrere sulla fronte del fratello. Cento volte, mille volte nella freddezza dello scetticismo già presso a travolgerci, la tua fede luminosa, o grande credente, si è rizzata fra noi e il dubbio come indice teso verso i misteri dell'al di là. Noi abbiamo assistito giorno per giorno, ora per ora, all'onda di carità veramente evangelica che rifulgeva con mirabile accordo nel tuo pensiero e nelle tue opere fino a quest'ultimo giorno della tua

lunga vita nel quale ti spegnesti tra sofferenze cristianamente sopportate, in pace con Dio e cogli uomini, a guisa degli antichi patriarchi, benedicendo la tua quarta generazione.

Ma a questi piccini che circondano sbigottiti e tremanti il tuo feretro, che domandano: « Tornerà la Nonna? » — che cosa risponderemo noi tra i tumulti dello spirito affranto e delle lagrime che non hanno sosta? — « La Nonna è in cielo » diremo, anche se essi non comprenderanno questa parola piena di angoscia e di mistero, anche se a noi tremerà il cuore nel pronunciarla.

Venite, piccini, inginocchiatevi davanti a questa tomba e pregate dal fondo dei vostri cuori innocenti perchè la Nonna riposi in pace nella ignota Verità. E pregate pure, invocate che donne buone nobili e sante come Coei che piangiamo sorgano ancora a benedire le future famiglie; che sieno come ella fu tramite di affetti, cemento di vincoli, autorità di esempio, nucleo di forze sempre rinascenti per le aspre battaglie della vita — e fiamma — fiamma soprattutto che scaldi le anime assiderate nella conquista incessante del bene.

Stringiamoci tutti intorno alla cara memoria della nostra madre, della nostra ava. Intorno a lei si allacci la catena d'amore che la terrà viva per lungo tempo ancora nei nostri cuori e certo irraggerà la sua luce su altre generazioni, se è vero, come io credo, che la buona semente collocata in terreno fertile dà, secondo la promessa del Vangelo, il cento per uno.

Siate voi o ultimi nati il terreno fertile, l'anima nuova dalla quale tutta vibrante di forze giovani si slanci con robuste radici e fronde che tocchino le stelle la coscienza dei tempi futuri. Sieno la memoria, siano gli esempi di questa sublime donna scomparsa quasi propaggini di sangue illustre scendente per lungo ordine di rami il blasone dei vostri figli che verranno.

Pace eterna a Lei. A noi eterno rimpianto.

ANNA RADIUS ZUCCARI.

Milano.

Religione

Vangelo della domenica seconda dopo Pasqua

Testo del Vangelo.

Giovanni vide Gesù, che venivagli incontro, e disse: Ecco l'Agnello di Dio: ecco Colui che toglie i peccati del mondo. Questo è Colui, del quale ho detto: Dopo di me, viene uno, che è da più di me, perchè era prima di me. E io nol conosceva; ma affinchè egli fosse riconosciuto in Israele, per questo io sono venuto a battezzare nell'acqua. E Giovanni rendette testimonianza dicendo: Ho veduto lo Spirito scendere dal cielo in forma di colomba, e si fermò sopra di Lui. E io nol conosceva; ma chi mandommi a battezzare nell'acqua, mi disse: Colui sopra del quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito, quegli è colui che battezza nello

Spirito Santo. E io ho veduto: e ho attestato com'egli è il Figliuolo di Dio.

S. GIOVANNI, Cap. 1.

Pensieri.

Giovanni — il precursore — attende Cristo nel deserto, dove non sta inerte ed ozioso, ma dove s'è recato per la predicazione ed il battesimo dei suoi connazionali. Là — nel deserto vede e conosce Cristo, che confuso col rimanente della folla a lui s'avvicina.

La situazione di Giovanni è in un certo modo la nostra.

Noi — come il precursore — se non dobbiamo annunciarlo agli altri, dobbiamo preparare noi stessi per Cristo che s'avvicina: in ogni anima è necessario preparare quell'aurora rosea e delicata che dica, annunzi lo scoprirsi della pienezza di luce e forza che è Cristo, il gran sole della divinità. Ma a disporre la nostra mente a certe verità naturali, a sgombrare il nostro cuore da infiniti ostacoli, perchè Cristo bene s'adagi e ne prenda intero dominio è pur da imitarsi il profeta Giovanni che vede, conosce e distingue fra gli altri Cristo, là nel deserto. Deserto che noi possiamo pure creare per noi, che viviamo e vogliamo partecipare intensamente alla vita di tutti, allo svolgersi di tutte le forme dell'umana attività per cristianizzarla questa vita, per iniettarvi quel germe di vita potente, di ideale vero, di realtà spirituali che solo ed unicamente vengono da Cristo.

Vivere nel deserto? Sì, nel deserto della mente, che lascia e si ritrae da quel mondo di preconcetti, pregiudizi, ostilità, indifferenza verso il mondo spirituale, verso la divina scienza del soprasensibile, dell'oltre tomba, del futuro: deserto del cuore, nel lasciare amori colpevoli alle cose materiali, alla vita mondana, alle passioni, all'egoismo, all'amor proprio, al proprio io così irritante, così audace, così pretenzioso: deserto nell'appartarci da quello che forma e crea in noi non la vita vera, ma l'effimera, la parvenza di vita, per cui da questa certa vita sognata come ideale e felicità inesauroibile, ci si ritrae vuoti, desolati, afflitti... Quando ci saremo fatti un deserto di questo mondo, sul tumultuare delle folle, sulle quiete passioni, sui morzati appetiti troveremo Cristo, l'Agnello di Dio, che toglie il peccato — ogni dolore, miseria, debolezza — di mezzo al mondo.

* *

Scoperto Cristo, Giovanni alto ne proclama la maestà e grandezza, nè teme di perdere alcunchè di sua grandezza e dignità innalzandolo e ritirandosi davanti a Lui!

Grandezza d'idee, generosità di sentimenti!

Sente il profeta il bisogno di manifestare le grandezze di Dio e le narra e le grida ai popoli tutti. Vuole che cessino per lui gli omaggi e che ormai tutti, tutti vadano a Cristo ed a lui si pieghino. Egli finora ha battezzato con acqua... ormai il Cristo battezzerà col fuoco della carità e dell'amore: non sarà più simbolo, sarà la reale comunicazione con Dio poichè scenderà lo Spirito Santo.

Battezzati! voi l'avete conosciuto Cristo per una gra-

zia, un dono tutto suo speciale: lo Spirito Santo — Dio — già a mezzo del battesimo si è a voi comunicato, siete pur venuti in contatto col vero, colla virtù, colla grazia... perchè la nostra vita ancor non confessa Cristo? perchè ancor il nostro costume nega l'opera di Lui che venne a togliere il peccato? perchè — dopo Cristo — regna ancor nella nostra mente, nel nostro cuore tanta ignoranza delle verità divine, tanto amor delle cose più basse, più umili, più avvilenti? Perchè?

S'è adunque spuntata la prima virtù di Gesù? S'è adunque ritirato innanzi al sapere umano il vero religioso? S'asconde l'umana e cristiana coscienza — ritta ed integra nella sua morale — davanti alle mutevoli convenienze sociali, convenienze d'un'ora? Forse le nostre passioni, il mondo, l'egoismo umano deve confessare che più forte di Cristo, di Colui che toglie il peccato — di Dio — è esso medesimo? Vinto Gesù?!

No! non è vinto Gesù, che ancor nel mondo regna troppo, non l'ideale ma il realismo più gretto e meschino, non la gioia ma il dolore. Chi toglie il peccato — dolore, miseria, ignoranza — è l'Agnello di Dio, è Gesù non altri.

A Lui solo dovete avvicinarvi, voi che vivete.

B. R.

MAGGIO

di Laura M. Venier.

Così parla l'Unione della geniale pubblicazione da noi annunciata:

« Piccolo di mole, questo « Mese di Maggio » ha una sua preziosità gentile che piace e commuove. L'autrice protesta d'aver scritto non per il pubblico, ma per se stessa: le brevi riflessioni che si svolgono giorno per giorno, seguendo la traccia dei Vangeli, là dove sobriamente parlano della Vergine, hanno infatti carattere spiccatamente personale, prescindendo dai metodi soliti ai « mesi di Maggio » e non suppongono il pubblico degli ascoltatori e nemmeno dei lettori. È un'anima innamorata di Maria, che esprime con candore la sua pietà, fatta di fede grande e di tenerezza filiale per la Divina Madre; che rimedita le parole sante e ripensa con mistico fervore gli intimi gaudi provati dinanzi ai capolavori dell'arte religiosa, traendone qualche sobria e pratica conclusione per la propria virtù. V'è una virtù che ritorna spesso in questi soliloqui religiosi, verso cui si volge il desiderio dell'autrice, per il trionfo intimo della quale si sente fervere la mistica battaglia della sua anima; è l'umiltà, tenue fragranza d'un cuor puro e nobile, indizio d'un'anima temprata al dovere. Questo bel libretto senza pretese può tornare di gran bene alle anime capaci d'intendere le bellezze soprannaturali, dir loro una parola breve di bontà semplice e profonda ad un tempo ».

Prezzo L. 1. — Si vende presso la Tipografia L. F. Cogliati, a vantaggio dei restauri di due antiche Chiese milanesi: S. Pietro in Gessate e S. Maurizio al Monastero Maggiore.

Società Amiei del bene

Elargizioni della settimana

Pippo e Mario in occasione della loro prima Comunione, ricordando la nonna Giuseppina Ferrario L. 10 —

FRANCOBOLLI USATI

Nob. Amalia Longhi Altomare, n. 1300, di cui 800 su buste.

Teresa Videmari Ticozzi, esteri (su buste) n. 500, nazionali (su buste) N. 2000.

Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.

NOTIZIARIO

Il Banco Ambrosiano, in sua seduta 22 marzo, prelevava dal fondo di beneficenza la somma di L. 150,— a beneficio della S. M. Soccorso fra ciechi e semiciechi di ambo i sessi, residenti in Milano e provincia, la quale esprime perciò alla direzione del Banco suddetto i sentiti ringraziamenti per la generosa offerta.

Una cospicua offerta di 100,000 lire. — Il munifico sig. Ezio Modigliani offrirà alla capitale e per essa alla Commissione reale a cui il Governo ha affidato di compiere la edizione nazionale completa degli scritti e disegni di Leonardo da Vinci la cospicua somma di L. 100 mila, quale suo contributo nazionale per completare la grande opera.

« La Commissione reale, che ha trovato nell'on. Credaro il più valido e sapiente indirizzio ed appoggio, ha già ottenuto tutti i permessi in Italia ed all'estero per riprodurre fotografie, e tutto il materiale vinciano che per la maggior parte è ancora inedito.

« Particolarmente importante è la concessione da parte del Re d'Inghilterra di poter riprodurre — e ciò per la prima volta — i preziosi manoscritti conservati nel castello reale di Windsor. La Commissione dopo che avrà archiviato e fotografato tutto ciò che si conserva di Leonardo da Vinci, inizierà la trascrizione diplomatica e la pubblicazione di un primo volume di materiale artistico.

« Successivamente saranno pubblicati gli altri volumi di anatomia, di filosofia naturale, di trattati scientifici e via dicendo; ogni volume sarà preceduto da una prefazione dovuta a filosofi.

« Il disegno di questa alta intrapresa, che onorerà lo studio italiano, fu affidata dal mi-

nistro Credaro ad una Commissione composta dal senatore Blaserna, presidente dell'Accademia dei Lincei, professore Adolfo Venturi, Mario Cermenati, G. B. Detoni ed Ettore Zoccoli, segretario tecnico ».

Il generoso donatore cui si accenna è precisamente il comm. Gino Modigliani, il quale da molti anni risiede a Milano e che era già noto per il suo mecenatismo, specie in favore dell'aviazione. Poichè Milano è la città che serba più vivi e numerosi i ricordi del Gran Leonardo, quella che possiede il Codice Atlantico, il capolavoro della Cena, i segni della enciclopedica genialità di Leonardo come architetto e idraulico e che per onorarlo ha dato vita, aupici Luca Beltrami e il dott. Verga, una *Raccolta Vinciana* che va diventando il più completo archivio di studi e di ricerche su questa altissima e divinatrice espressione del genio latino, non possiamo che felicitarci di una cospicua offerta, la quale viene ad affrettare il compimento di un'opera che rappresenta veramente un dovere nazionale.

BIBLIOGRAFIA

È uscito coi tipi della Casa L. F. Cogliati di Milano, dettato dal can. MEREGALLI, **Le Gioie di Maria** nel Dogma, nella Divozione, nella Liturgia, nella Letteratura, nell'Arte e nelle loro fonti principali. L'elegante volumetto, denso di contenuto, è il perfetto riscontro dell'altro lavoro dello stesso autore: **L'Addolorata**. Per cui confidiamo che anche al recente volumetto sarà fatta l'istessa larga e calorosa accoglienza avuta dal primo. ARGO.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 21 aprile — Domenica, S. Anselmo.
22, lunedì — SS Sotero e Caio
23, martedì — S. Marolo di Siria e S. Alessandro Sauli
24, mercoledì — S. Giorgio.
25, giovedì — S. Marco ap.
26, venerdì — SS. Cleto e Marcellino.
27, sabato — S. Zita di Lucca, S. Tertuliano e S. Anastasio.

Adorazione del SS. Sacramento.

- 23 aprile, martedì — a S. Antonio
27, sabato — a S. Giovanni Laterano.

AFFITTASI abitazione con giardino posto incantevole *Porto Ceresio*. —

Rivolgersi **Portinello**

Via Bossi, 2, - MILANO - Via Bossi, 2.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura —

ANNIBALE AGAZZI — 50-52

Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo *gratis*

Gerente responsabile

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO SI USA PURE PER I BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRI-COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.

51-52

Cinematografi completi



con e senza proiezioni fisse

Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce ossietica, ecc.) —

Films rigorosamente morali — dispersive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cervia, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

52-52



In guardia dalle imitazioni! È sigile il nome MAGGI e la marca

Croce Stella.

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(1 dadi) centesimi **5**

Dai buoni salumieri e droghieri

45-52

PICCOLA PUBBLICITÀ

cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che otterranno due gioielli dalle Case Reali; br. veti ed onorificenze massime alle esposizioni.

L UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanelle.

VERA AMERICAN SHOE & C.

Calzature delle fabbriche

RICE & HULCHINS di Boston Mass.

ROMA — MILANO

(Vedere prezzi Copertina interna)